

MARLENE LOBIS

Insider-Guide Alto Adige

PROMETTENTE.

Avventure lungo la
Via romanica delle Alpi

ATHESIA

2020
Tutti i diritti riservati
© by IDM Alto Adige, Bolzano
Titolo dell'edizione originale: «Aussichtsreich.»
Traduzione: Lorenza Bonetti & Stefano Peroni, Agenzia di traduzioni Bonetti & Peroni, Bolzano
Immagine di copertina: Angelika Schwarz, Merano
Design di copertina: Athesia-Tappeiner Verlag, Bolzano
Design: Studio Mut, Bolzano
Layout: Athesia-Tappeiner Verlag, Bolzano
Stampa: Athesia Druck, Bolzano
ISBN 978-88-6839-480-6

www.athesia-tappeiner.com
casa.editrice@athesia.it

MARLENE LOBIS

Insider-Guide Alto Adige

PROMETTENTE.

Avventure lungo la
Via romanica delle Alpi



ATHESIA VERLAG

Premessa

→ pag. 16-19

Tipicamente romanico

→ pag. 20-27

In convento

→ pag. 28-43

Celebrare con i venostani

→ pag. 44-63

Sulle tracce dei contrabbandieri

→ pag. 64-79

Nel regno del marmo e delle albicocche

→ pag. 80-95

Tra gole e sentieri

→ pag. 96-111

L'altalena di San Procolo

→ pag. 112-119

Nella culla del Tirolo

→ pag. 120-131

Il romanticismo del romanico

→ pag. 132-143

Tra vino e canederli

→ pag. 144-159

Glossario

→ pag. 160

«Klosn» a Stelvio:
toccare con mano
usanze arcaiche → pag. 47



Passeggiare lungo i tortuosi vicoli di Merano → pag. 128





⑮ Visitare la cappella
di Santo Stefano
e assaporare il
panorama mozzafiato → pag. 101



Premessa

La presente guida dedicata alla «Via romanica delle Alpi» vi conduce alla scoperta di tesori storico-artistici nel variegato paesaggio dell'Alto Adige tra il Passo Resia in Alta Val Venosta e l'Alto Adige meridionale, con una breve deviazione nel Cantone dei Grigioni.

A un primo sguardo, può sorprendere che proprio qui, in una regione montana apparentemente inaccessibile, si siano conservati *così tanti edifici di epoca romanica e che si possa ammirare il più ricco patrimonio di pitture murali romaniche d'Europa*.

Da sempre, la regione costituisce una zona di transito, crocevia tra sud e nord, est e ovest. Non è un caso che la «Via romanica delle Alpi» si snodi in gran parte lungo la «Via Claudia Augusta», antica trasversale alpina (anche i Romani, per attraversare le Alpi, utilizzavano i valichi più bassi, Passo Resia e Passo del Brennero). Nel Medioevo, la «terra fra i monti» costituiva un'area plurilingue, nelle mani di svariati vescovi, casate in ascesa e signori feudali.

Lo sviluppo economico europeo del XII secolo intensificò i transiti nella regione: i commercianti dovevano spostare le loro merci da nord a sud, ma più frequentemente da Venezia, porta di accesso alla Via della seta, verso nord. La pratica del pellegrinaggio crebbe in modo esponenziale: Roma, Gerusalemme e Santiago de Compostela erano le mete principali. Re e imperatori del Sacro Romano Impero percorrevano l'area alpina per recarsi a Roma e dal Papa, mentre cavalieri, nobili e vescovi prendevano parte alle crociate. Si costruivano castelli e monasteri, che assurgevano a importanti centri culturali, strade e paesi venivano ampliati, ospizi e chiese sorgevano presso le principali vie di comunicazione che attraversavano la regione.

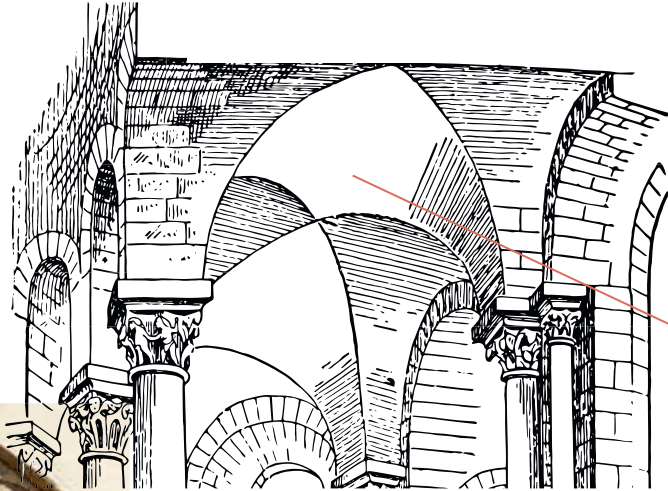
Nel XII e XIII secolo, la regione a sud delle Alpi conobbe un periodo di fioritura: l'intensificarsi dei transiti apportò ingenti somme di denaro ai detentori del potere spirituale e secolare mediante pedaggi, zecche e servizi locali ai viaggiatori. In brevissimo tempo, la regione venne attraversata da nuovi sviluppi e impulsi artistici provenienti da ogni dove, mai così numerosi, che contribuirono a creare le condizioni ideali per la produzione artistica del romanico. A livello locale venne evidentemente attribuito particolare valore alla sfarzosa e artisticamente pregevole decorazione pittorica degli edifici sacri, sorprendentemente anche nelle chiese di paese, dall'architettura più semplice, che oggi costituiscono gran parte del patrimonio romanico preservatosi. Le principali opere romaniche del Tirolo risalgono al periodo compreso tra il 1180 e il 1230 circa, a cominciare dalla cripta dell'Abbazia di Monte Maria.

Tuttavia, se aveste percorso l'odierna «Via romanica delle Alpi» nel XVIII secolo, avreste potuto scoprire solo alcuni degli edifici e delle torri dell'epoca romanica e nei pochi ambienti interni accessibili, non avreste trovato tracce dell'arte di questo periodo. A quel tempo, solo nella Cappella di Castel d'Appiano era stato portato alla luce un affresco nella nicchia dell'altare: le incantevoli pitture murali che oggi potete ammirare sono rimaste per secoli coperte da innumerevoli strati di intonaco e calce. Il ciclo di affreschi, che a un dato momento cessò di essere moderno, fu infatti intonacato, ridipinto con opere gotiche o ricoperto.

Il fatto che oggi l'Alto Adige ospiti *il più vasto patrimonio di affreschi romanici d'Europa* è dovuto anche all'estrema povertà in cui versò la regione, e in particolare la Val Venosta, nei secoli successivi, e quindi all'impossibilità di restaurare le chiese esistenti. Inoltre, mediante l'implementazione di misure conservative e la ricerca, la tutela dei beni culturali prese avvio molto presto, verso la fine del XIX secolo. Oggi, gli edifici romanici e alcune opere plastiche, in particolare gli affreschi riportati alla luce, illustrano il ruolo dell'area quale crocevia culturale. Grazie ai diversi influssi dell'area lombarda e tedesco-meridionale, del Friuli e di Salisburgo, così come dell'est bizantino si sviluppò un'iconografia unica nel suo genere.

Le nuove scoperte di monumenti romanici che si susseguono sollevano nuove domande. Nella presente guida, leggerete spesso le parole «presumibilmente» o «probabilmente»: nonostante l'attività di ricerca, anche intensiva, e alla luce dell'esiguo numero di documenti scritti dell'epoca romanica, molte affermazioni si limitano ad assumere la valenza di interpretazioni e supposizioni. Ma poco importa: sono proprio gli aspetti più enigmatici e mistici a rendere affascinante la scoperta degli affreschi, dei centri culturali del periodo romanico e del loro contesto.

TIPICAMENTE ROMANICO



Chiesa parrocchiale di San Giovanni,
Lasa → pag. 84



La Collegiata a San Candido

Che cosa contraddistingue i monumenti artistici romanici? *L'arco a tutto sesto*. Attinto dall'antichità, viene ripreso nel periodo romanico quale unità di misura ideale. Composto dalle forme geometriche del semicerchio e del quadrato, trova applicazione su finestre, arcate e portali, ma determina anche le forme architettoniche dell'edificio, dalla pianta al soffitto a volte. Se nel primo romanico, per evitare il crollo della struttura, si ricorreva ancora alla realizzazione di spesse opere murarie, successivamente, grazie agli esperti delle «baracche di cantiere», che verso la fine dell'XI secolo si riunivano per la realizzazione degli edifici, le conoscenze statiche conobbero un progressivo sviluppo. A poco a poco, le forme si fecero più raffinate: mentre gli infiammabili soffitti piani in legno cedevano il passo a quelli in pietra con volte a crociera, elementi di articolazione architettonica come archetti pensili, dentelli o lesene trovavano impiego quali risalti verticali delle pareti murarie e le imponenti basiliche a tre navate venivano sorrette da pilastri e colonne con capitelli a dadi. In generale, il romanico viene collocato tra il X e il XII secolo. Nel Tirolo, l'architettura romanica prese avvio con il passaggio al nuovo millennio (e quindi leggermente in ritardo rispetto al resto d'Europa), per poi essere sostituito dalla linearità dello stile gotico verso la fine del XIII secolo.

In convento

Come un nido d'aquila,
① *l'Abbazia di Monte Maria*
si adagia sul fianco della montagna che sovrasta Burgusio: per molti secoli, ha svolto un ruolo fondamentale nello sviluppo culturale ed economico della Val Venosta. Oggi, in questo luogo mistico, si cela un tesoro della storia dell'arte, mentre nel paese di Burgusio, la ② *Chiesa di San Nicolò* attende solo di essere scoperta.



1 Abbazia di Monte Maria

Chi percorre la strada della Val Venosta da Sluderno in direzione ovest, può scorgere l'Abbazia di Monte Maria già in lontananza, sul fianco vallivo destro. Con le sue mura intonacate di bianco, risplende come un'imponente istanza della fede cristiana.

L'Abbazia di Monte Maria, che si erge a 1.336 metri sul livello del mare, in una posizione ricca di scorci panoramici, è il monastero benedettino più in quota d'Europa.

Per individuare questo luogo straordinario, tuttavia, si sono resi necessari non pochi sforzi. Nel 1096, non avendo discendenti, Eberhard von Tarasp fondò un'abbazia a Scuol, nella Bassa Engadina, non lontano dal suo castello. All'epoca, era usuale che un nobile facesse edificare un monastero per assicurarsi, oltre agli alleati terreni, anche il necessario aiuto dall'alto. Nell'attuazione del suo progetto, Eberhard venne affiancato dal fratello Ulrich, Vescovo di Coira. A soli 30 anni dalla sua fondazione, l'abbazia venne distrutta da un incendio. Nonostante la rapida ricostruzione, i monaci dovettero confrontarsi con una situazione disperata: a causa del clima rigido, i terreni agricoli del convento non davano frutti e i contadini confinanti non erano bendisposti nei confronti dell'abbazia.

L'erede di Eberhard, il pronipote Ulrich III von Tarasp, si recò in pellegrinaggio dal Papa, pregandolo di poter trasferire il convento nella vicina Val Venosta. Nel 1146, i monaci si spostarono a Burgusio, in un nuovo edificio nei pressi della Chiesetta di Santo Stefano, di epoca tardo romanica, presumibilmente risalente al V o VI secolo. Tuttavia, anche questo luogo, privo di una fonte d'acqua, presentava condizioni sfavorevoli. Ulrich III si recò nuovamente a Roma e la comunità monastica dovette trasferirsi ancora una volta, sebbene a poca distanza: a circa cento metri in direzione nord-ovest, infatti, sorgeva una piccola cappella consacrata a Maria e sgorgavano ben due sorgenti. Nel 1148 vennero avviati i lavori di costruzione dell'odierna abbazia, che da allora porta il nome di «Monte Maria». I monaci del convento benedettino Ottobeuern dell'Alta Svevia accorsero per contribuire all'opera: lì, i nobili von Tarasp intrattenevano ottimi rapporti. Il primo abate del monastero fu Albert I von Ursin, fratello di Uta von Ronsberg, consorte del fondatore Ulrich III von Tarasp.

Dopo l'ingresso in convento dell'unico figlio della coppia di fondatori, si rese necessario un cosiddetto «protettore», che aveva il compito di tutelare l'abbazia dalla chiusura. I tutori incaricati, i Conti di Matsch, intendevano però diventarne i proprietari e quando l'abate dell'epoca, nel 1304, chiese aiuto al principe del Tirolo Otto, il protettore non esitò a farlo rapire e assassinare. Questa è solo una delle vicende che hanno animato la movimentata storia del monastero, in seguito incessante oggetto della brama di potere e degli interessi politici dei Signori del



Attraverso opere d'arte, reperti archeologici, immagini e video, il museo propone uno spaccato affascinante della quasi millenaria storia del convento e della quotidianità monastica.

SITI CULTURALI

③ Torre Fröhlich



Via Fröhlich, Malles

④ Chiesa di San Benedetto

Via San Benedetto,
Malles

⑤ Chiesetta di San Vito

Collina di Tarces,
Tarces/Malles

venosta.net/it/alta-val-venosta.html

⑥ Città di Glorenza

Glorenza
glurns.eu

⑦ Chiesa di San Giovanni a Prato

Via Croce 4 C,
Prato allo Stelvio
venosta.net/it/prato-allo-stelvio.html

AVVENTURE

Parco Nazionale dello Stelvio

Il Parco Nazionale dello Stelvio si estende intorno al Gruppo Ortles-Cevedale. Con i suoi 130 km², costituisce una delle riserve naturali protette più vaste d'Europa. Racchiuso tra Alto Adige, Trentino e Lombardia, si sviluppa tra i 700 m del fondovalle (presso Laces) e i 3905 m s.l.m. della cima dell'Ortles, custodendo una straordinaria ricchezza floro-faunistica. Oltre 250 km di sentieri e piste ciclabili ben segnalati si snodano attraverso il Parco Nazionale. Presso i centri dei visitatori e in occasione di escursioni guidate con i forestali, si apprende ogni sorta di curiosità. Il **Passo dello Stelvio** è il valico automobilistico più in quota d'Italia: la «regina delle strade al-



pine», con i suoi 48 tornanti e i 1869 m di dislivello, resta il percorso panoramico più amato dai ciclisti.

parconazionale-stelvio.it

Castel Coira



Castel Coira, che si erge sopra Sluderno, è il maniero meglio conservatosi dell'Alto Adige. Realizzato tra il XII e XVI secolo, è di proprietà dei Conti Trapp da oltre 500 anni. Con circa 50 armature complete, il maniero ospita la più grande armeria privata del mondo. Gli appassionati di Medioevo non possono assolutamente perdersi i Giochi medioevali dell'Alto Adige, un evento che si svolge ai piedi del castello nel mese di agosto.

Castel Coira 1, Sluderno
churburg.com

Giornate della pera Pala venostana

Ogni anno, a Glorenza, nel mese di settembre, viene celebrato un frutto straordinario, la pera Pala. Per 10 giorni, tutto ruota intorno all'antica varietà frutticola (si veda pag. 47): un mercatino, concerti, serate culinarie, escursioni culturali e conferenze animano la cittadina.



Glorenza
glurns.eu

Tälerhof

Da molti anni, Walter Tschenett del Tälerhof si adopera in favore degli antichissimi alberi di pera Pala. Il figlio Lukas produce il sidro di mela «Epfl-Sidro» e lo sherry di mela «Pomus». In occasione di una visita guidata, gli interessati hanno la possibilità di immergersi nel mondo dei frutti antichi e degustare i prodotti del maso come la mousse di pera Pala.

Via dei Prati 4, Sluderno
taelerhof.com

MANGIARE E BERE

Caffetteria e torrefazione «Kuntrawant»



Dal 2013, nel cuore di Prato i fratelli Gander tostano artigianalmente i chicchi di caffè: «Verboten schwarz, belebend anders» si legge sulle confezioni di caffè della pluripremiata torrefazione «Kuntrawant», munita di certificazione bio. Il nome deriva dal termine italiano «contrabbando», con riferimento al traffico di generi di conforto che un tempo caratterizzava la Val Venosta (si veda pag. 66).

Via Mühlbach 25,
Prato allo Stelvio
kuntrawant.com

Ristorante, bar e suite Flurin

Nel Medioevo, la Torre Flurin fu sede del tribunale di Glorenza: oggi, tra le mura accuratamente restaurate, vengono serviti deliziosi cocktail e menu gourmet pronti alla filo-

sofia «regionale e stagionale». I piani superiori ospitano sei suite con mobili di design e atmosfere storiche.

Via dei Portici 2, Glorenza
flurin.it

Distilleria whisky PUNI



Nell'imponente cubo antistante alle mura medioevali di Glorenza, sorge la prima distilleria italiana di whisky. Nel 2010, la famiglia Ebensberger, che un tempo lavorava nel settore dell'edilizia, ha deciso di produrre, tra le «highlands» altoatesine, il nobile distillato secondo la tradizione scozzese, ma con note tipicamente locali. I risultati le hanno dato ragione: da quando, nel 2015, sono state vendute le prime bottiglie di whisky, la distilleria è stata insignita di svariati riconoscimenti internazionali. Da non perdere, la visita guidata comprensiva di degustazione.

Via Mühlbach 2,
Glorenza
puni.com



Hotel Posta

Adagiato in posizione perfetta tra le mura cittadine di Glorenza, il «Posta», una delle più antiche locande della regione, accoglie i suoi ospiti da oltre 500 anni. Le volte, il salone gotico e le Stuben rivestite in legno creano un ambiente confortevole nel rinnovato hotel a 3 stelle. Nel ristorante, la famiglia Karner serve prelibate pietanze tipiche dell'Alto Adige: partico-

lamente apprezzata è la rosticciata.

Via Flora 15, Glorenza
hotelpostglorenza.com

Sulle tracce dei contrabbandieri

Nell'area della triplice frontiera del «Dreiländereck», la Val Venosta incontra la Valle dell'Inn austriaca e la Svizzera. Se nel Medioevo i pellegrini si recavano alla ⑧ *Chiesa di San Giovanni* in Val Monastero e il ⑨ *Monastero di San Giovanni* a Müstair, nel XX secolo gli abitanti della zona oltrepassavano i confini illegalmente.



Passaggi di frontiera in Alta Val Venosta

Nel secolo scorso, tonnellate di zucchero, saccarina, caffè, sale e tabacco, ma anche attrezzature, provenienti dall'Austria e dalla Svizzera, sono state introdotte di contrabbando in Alto Adige sulla schiena degli abitanti dell'Alta Val Venosta che, con questa pericolosa attività secondaria attraverso le montagne, garantivano la sopravvivenza alle loro famiglie. Soprattutto nel Dopoguerra, la Val Venosta era così povera che il contrabbando divenne un essenziale mezzo di sussistenza.

Il contrabbando in Val Venosta raggiunse il suo apice negli anni Trenta e negli anni Cinquanta: i guadagni derivanti da uno di questi passaggi illegali corrispondeva spesso a uno o addirittura a due stipendi mensili. Le importazioni dalla Svizzera furono redditizie sino al 1972, quando il cambio Lira contro Franco smise di essere favorevole e anche la situazione economica dei venostani cominciò finalmente a migliorare.

Non era un lavoro adatto a tutti: un contrabbandiere doveva essere forte e in grado di avanzare su ogni terreno, oltre ad avere un'approfondita conoscenza dei valichi e dei percorsi praticabili nell'area di confine, così come delle tasche del proprio gilet. Per

aggrare i posti di controllo dei funzionari doganali italiani, i frontalieri si spostavano principalmente di notte, in parte su sentieri di montagna estremi, e in ogni stagione. Essere intercettati, non era un'opzione: se i finanzieri si avvicinavano, i contrabbandieri si liberavano dei sacchi di iuta trasportati nella gerla, i cosiddetti «Pinggl», che arrivavano a pesare anche 40 kg, e fuggivano. Talvolta veniva denunciata solo una piccola parte della merce contrabbandata (o forse con quello che restava i funzionari della dogana rimpinguavano il loro compenso?). In alcuni casi, si chiudeva un occhio, o meglio due. Il fatto che i finanzieri non conoscessero così bene le montagne e che, solitamente, temessero i temerari contrabbandieri e bracconieri in azione nelle ore notturne giocava a favore degli abitanti del posto. I funzionari doganali effettuavano i loro controlli principalmente nelle ore diurne o svolgevano ricerche nelle case e nelle stalle dei sospettati.

Non era un segreto che in Val Venosta vi fossero dei contrabbandieri: tutti avevano un fratello o un vicino che si dedicava a questa attività.

Di giorno, gli uomini lavoravano nei loro masi e una o due volte in settimana passavano il confine, mentre le donne fornivano supporto in loco mediante segnali di pericolo e trasmettendo informazioni alle persone giuste. I frontalieri venostani costituivano solo una piccola ma importante rotella nell'ingranaggio dell'attività di contrabbando nel Nord Italia. Il servizio di trasporto era

pagato in contanti alla consegna dei pacchetti agli intermediari, che raccoglievano la merce e dalla Val Venosta la trasportavano verso sud con i camion.

Il confine tra legale e illegale

Di fatto, in Val Venosta, lo scambio clandestino di merci ebbe luogo anche prima. Già nel Medioevo, infatti, venivano contrabbandati vino e sale economico dalla Lombardia, mentre nel XVI secolo Glorenza fungeva da deposito per le munizioni, fatte passare di nascosto agli ex nemici dell'Engadina. Quando la Val Venosta diventò italiana, accanto a saccarina, caffè e tabacco, anche il bestiame della Svizzera assunse grande interesse.

Nel XX secolo, per la circolazione illegale di merci tra Svizzera e Val Venosta italiana, venivano utilizzati i percorsi più diversi, come quello che da Santa Maria Val Münster si snoda attraverso la forcella Rifairscharte sul Piz Chavalatsch in direzione Montechiaro presso Prato allo Stelvio o da Burgusio lungo la Val Slingia, percorrendo lo spettacolare sentiero scavato nella parete rocciosa attraverso la Gola di Uina in Engadina. Il trasporto di merci era illegale solo a partire dal confine italiano: nelle regioni periferiche della Svizzera, come in Val Monastero, i venostani potevano legalmente acquistare prodotti con la Lira italiana presso un cosiddetto «imprenditore Export II», che dichiarava l'esportazione presso i funzionari della dogana elvetica.

Un tempo, lo stretto sentiero che costeggia la parete rocciosa della Gola di Uina, sebbene estremamente pericoloso nelle ore notturne, era una delle vie di collegamento tra l'Alta Val Venosta e l'Engadina più battute dai contrabbandieri.



Anche la parte altoatesina della Val Monastero custodisce un gioiello romanico: quasi nascosto tra case e fienili, direttamente sulla strada all'ingresso est di Tubre, sorge l'ex ospizio di San Giovanni con chiesa. Gli abitanti chiamano tutt'oggi questa parte del paese «Spitol» (lat. *hospitale*, ospedale). Tra l'XI e il XIII secolo, nell'area alpina, per lo più a distanza di un giorno di viaggio, sorsero innumerevoli ospizi gestiti da organizzazioni ecclesiastiche. I viandanti temevano le vie sui passi alpini, pericolose e faticose. La Chiesa di San Giovanni dimostra quanto il fenomeno del pellegrinaggio fosse radicato. *La Val Monastero costituiva una rotta importante per commercianti e pellegrini* che, da Tubre, giungevano nella Bassa Engadina, raggiungendo Zernez lungo il Passo del Forno e Bormio e Milano attraverso il Giogo di Santa Maria.

Sul fianco della montagna che sovrasta la Chiesa di San Giovanni, sono tutt'oggi visibili le rovine dei Castelli Rotund e Reichenberg. *L'edificio sacro fu eretto intorno al 1220 sulle mura di una costruzione precedente*, lasciata in eredità nel 1218 all'ordine gerosolimitano dall'allora castellano Schwicker II, impegnato in una crociata in Egitto.

Oggi, la Chiesa di San Giovanni è uno degli edifici sacri di maggior interesse storico del Tirolo e la sua architettura non conosce eguali nell'area alpina. La pianta centrale a croce greca formata da

quattro bracci di medesima lunghezza della costruzione principale è tipicamente bizantina. L'edificio fu probabilmente rimaneggiato dai gerosolimitani secondo il modello del Medio Oriente.

Attraversando il sontuoso portale servito da tre gradini, si entra dapprima in un ampio vestibolo, un tempo facente parte dell'annesso ospizio distribuito su due piani. Oltrepassando il portale a tutto sesto, si accede alla navata. Mentre il piano terra era probabilmente destinato alla permanenza dei pellegrini, il piano superiore, edificato solo dopo il 1300, veniva utilizzato come dormitorio e struttura di cura. L'apertura a tutto sesto che introduce nella navata consentiva ai gerosolimitani di prendersi cura del benessere fisico e spirituale dei bisognosi. Le volte e la maggior parte degli affreschi dell'ospizio sono andate distrutte, mentre le pitture gotiche dell'ex dormitorio sono state realizzate nel 1383, in seguito al devastante incendio che distrusse il paese.

Una particolarità del piano terra è rappresentata dalla *raffigurazione tardo romanica di un pittore, di cui si sono preservati solo alcuni frammenti, considerata il più antico autoritratto di un artista*. Curiosa anche la scena alla sua sinistra, che ritrae un uomo con una pala da cui si levano delle fiamme: si tratta forse di un richiamo al divieto di lavoro domenicale o di un assistente dell'artista intento a spegnere la calcina?



Un tempo, il sentiero costeggiava il lato settentrionale della chiesa: l'imponente affresco di San Cristoforo sulla facciata accoglieva pellegrini e viaggiatori.



All'apice della volta a crociera è visibile una «deesis» molto atipica per questa zona: la composizione bizantina, con Cristo Pantocratore al centro, affiancato dagli intercessori Maria e Giovanni Battista, assume una valenza iconica.



Nel Medioevo, la Chiesa di San Giovanni, grazie alla sua posizione strategica in Val Monastero, offriva un riparo per la notte agli innumerevoli pellegrini. Intorno al 1890, si pensò di trasformare l'edificio sacro in una scuola, un progetto che la Soprintendenza nazionale per i beni culturali riuscì fortunatamente a bloccare. Grazie a questo intervento, i suggestivi affreschi possono essere tutt'oggi ammirati.

Esseri fiabeschi bellissimi od orribili, graffiti medievali, messaggi oscuri su portoni in marmo: gli affreschi e le opere architettoniche lungo la *Via romanica delle Alpi* che attraversa l'Alto Adige e la Val Monastero celano una miriade di sorprese. La presente guida vi accompagnerà in un viaggio alla scoperta di questo straordinario percorso culturale, con fatti interessanti e curiose narrazioni relative alle 25 tappe romaniche lungo il tracciato, oltre che informazioni utili su specialità locali, usanze mistiche, proposte ricreative e punti di istoro.

ISBN 978-88-6839-480-6



9 788868 394806

athesia-tappeiner.com

22 € / 24 CHF